



W!RE



Elda Morelli

Da liceale
propagandista
a brillante medico



Zikkaron

W!RE Women in Resistance

ELDA MORELLI

Da liceale propagandista
a brillante medico

 *Zikkaron*





Progetto finanziato
dall'Unione Europea

Pubblicazione realizzata da

Edizioni Zikkaron

di Associazione Insight

In collaborazione con



Testi a cura di:

Mariachiara Conti

Con la collaborazione di:

Elena Monicelli ed Elena Bergonzini

Progetto grafico e impaginazione:

Beatrice Orlandini

Cura redazionale:

Elisa Dondi

Foto di copertina:

Elda Morelli, Database Istituto Storico di Parma

L'Editrice è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, nonché per eventuali omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti.

Finito di stampare nel mese di giugno 2024

da Editografica srl

via Giuseppe Verdi 15/1, 40065 Pianoro (BO)

INDICE

Introduzione metodologica <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	5
Dimensioni storiografiche <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	9
Elda Morelli - cenni biografici <i>di Mariachiara Conti</i>	19
Dimensioni educative <i>a cura di Scuola di Pace di Monte Sole</i>	35
Spunti didattici	43
Spunti bibliografici	45
Il progetto WIRE	48
Donne resistenti	49
La Scuola di pace di Monte Sole	50
Gli eccidi di Monte Sole	52
La casa editrice Zikkaron	56
Cenni biografici dell'autrice	57

INTRODUZIONE METODOLOGICA

Questo testo rappresenta una sorta di strumento di lavoro che la Scuola di Pace di Monte Sole ha elaborato per definire il quadro in cui il processo educativo può essere impostato e sviluppato. Non si tratta di un saggio storico né di un documento metodologico, ma di una costellazione di concetti chiave e di nodi fondamentali da tenere a mente e da affrontare.

La Scuola di Pace lo ha predisposto sulla base di alcune conversazioni con storiche e storici dell'Università di Bologna che collaborano fin dall'inizio con il progetto WIRE: Luca Baldissara, professore associato confermato di Storia contemporanea (Dipartimento di Filosofia e Scienze della Comunicazione); Maria Pia Casalena, professoressa associata di Storia contemporanea e direttrice del Corso di laurea in Storia - Primo ciclo (Dipartimento di Storia Culture Civiltà); Toni Rovatti, ricercatrice a tempo determinato di Storia contemporanea (Dipartimento di Storia Culture Civiltà).

Questi incontri hanno avuto lo scopo di elencare e discutere alcuni temi storici generali legati al concetto di resistenza considerati fondamentali nel contesto italiano e collegabili alla dimensione europea.

Una volta sistematizzati questi concetti, le esperte e gli esperti della Scuola di Pace li hanno ripresi e approfonditi, innestandoli sulle metodologie di educazione non formale acquisite e sull'esperienza decennale di ricerca sull'“uso” della storia e della memoria.

Infine, insieme alle storiche e agli storici, è stato redatto un elenco di biografie da utilizzare come esempio, un elenco di voci silenziate da far risuonare e da cui partire per il lavoro educativo in favore di una cittadinanza attiva e consapevole.

Premesse educative

Questo lavoro educativo può realizzarsi tramite laboratori. Ogni laboratorio deve essere progettato tenendo conto delle esigenze del gruppo che vi partecipa.

I/le partecipanti devono essere il punto di partenza del percorso educativo e, di conseguenza, seguendo il flusso di ciò che emerge dal gruppo stesso durante il laboratorio, anche il percorso si adatta alle esigenze e ai temi interessanti espressi.

Se il lavoro è indirizzato alle studentesse e agli studenti, consigliamo di rivolgersi a quelli dagli

11-12 anni in su, anche se, quando incentrato su temi e non necessariamente su eventi storici, il patrimonio della resistenza femminile può essere affrontato anche dalle allieve e dagli allievi della scuola primaria.

Ogni laboratorio dovrebbe iniziare con la raccolta dei punti di vista personali. L'idea di fondo è quella del *brainstorming*, ma il campo da esplorare può essere diverso e può anche determinare la necessità di un *setting* e di un tempo differenti.

Una possibile linea è quella legata all'esperienza personale:

- Avete mai sentito storie di persone coinvolte in una guerra?

- Avete un ricordo personale di alcune di esse?

- Sono legate alla vostra famiglia, alla vostra cerchia di amici, al territorio in cui vivete?

Un'altra possibile linea è legata all'esplorazione delle idee presenti nel gruppo:

- Cosa colleghereste alla parola dittatura?

- Cosa colleghereste alla parola resistenza?

- Cosa colleghereste alla parola identità femminile?

Naturalmente, queste due vie di ingresso possono produrre molti punti di riferimento che si sovrappongono, ma è importante tenere presente che la scelta dell'uno o dell'altro può determinare l'atmosfera del laboratorio e il livello di impegno

di ogni partecipante. Per questo motivo, è importante capire chi partecipa al *workshop* e quale gruppo è chiamato a lavorare insieme. Non esiste un solo e unico modo predefinito per iniziare, la modalità più efficace è quella che si adatta al meglio alla tipologia del gruppo.

Ciò che emerge da questa fase iniziale deve costituire la cornice in cui si svolgerà l'esplorazione, non è da considerarsi come una gabbia, ma come le fondamenta su cui costruire.

DIMENSIONI STORIOGRAFICHE

«Resistere è per prima cosa
trovare la forza di dire “no”
senza avere necessariamente
un’idea molto chiara
di ciò a cui si aspira»

[Jacques Sémelin, *Senz’armi di fronte a Hitler.
La Resistenza civile in Europa 1939-1943*,
Sonda, Torino 1993, p. 42]

Per sviluppare percorsi educativi sulla resistenza femminile, per realizzare attività e laboratori per studenti, studentesse e adulti/e, si è deciso di partire dalla frase riportata sopra, che costituisce una sintesi molto densa di temi importanti.

«Dire no»: a che cosa?

La Resistenza si oppone alla dittatura fascista e questo richiede di tenere presente che non è solo una questione di opposizione armata al regime nel periodo 1943-1945. La Resistenza è un fenomeno di lungo periodo che inizia ad essere attivo non appena il fascismo si diffonde.

A questo proposito, può essere utile citare alcune caratteristiche della società fascista:

■ **Gerarchia.** La società fascista è una società basata sull'idea di disuguaglianza. Gli individui non sono sullo stesso piano e per questo non hanno gli stessi diritti. C'è il capo supremo da venerare e da lui in giù tutti sono classificati come meritevoli o meno in termini di appartenenza alla società stessa. L'introduzione delle leggi razziali nel 1938 è un punto di non ritorno per molti resistenti, ma già l'introduzione delle leggi fascistissime (1925-1926) è punto di svolta per molti antifascisti.

■ **Ordine.** Strettamente connessa all'idea di gerarchia, c'è quella di ordine, nel senso che una volta stabilita la struttura, questa deve essere perpetuata, protetta e mantenuta. Questo introduce un alto livello di violenza perché ogni deviazione dallo schema deve essere prima punita e poi riparata. La violenza non è da sanzionare: è considerata uno strumento efficace per regolare le dinamiche sociali.

■ **Dover fare.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a svolgere il proprio ruolo. La nazione e le sue componenti vanno preservate e valorizzate, e il suo benessere deve essere prioritario rispetto agli interessi personali.

■ **Dover essere.** Se questa è la società desiderata, ogni persona è chiamata a rispettare il proprio ruolo e le caratteristiche date.

Se questa è la cornice generale, se questi sono i concetti che vengono insegnati e riprodotti nella società (dalla famiglia alla scuola, dal circolo ricreativo al posto di lavoro), non è difficile immaginarsi che la resistenza declinata al femminile abbia richiesto uno sforzo in più, dovuto al fatto che il regime fascista non faceva altro che amplificare la rappresentazione esistente di «chi è una donna» e di «cosa dovrebbe fare». Nella cultura generale, infatti, la donna non è un individuo ma è sempre definita all'interno di una cerchia molto ristretta – la famiglia – e in relazione ad altri, principalmente uomini: nasce come figlia di un padre, per diventare moglie di un marito e poi madre, preferibilmente di un figlio maschio. Deve essere l'angelo del focolare, ruolo per il quale non è necessaria alcuna ambizione, competenza o qualità se non la lealtà, la fedeltà e la dedizione.

«Per trovare la forza». Dove?

Può sembrare che in questo contesto la Resistenza sia un atto eroico e sotto un certo aspetto lo è. Tuttavia, in molti casi è proprio la famiglia il luogo in cui si nutre e alimenta il sentimento di opposizione. Dal *background* cattolico a quello anarchico, dall'ideologia liberale a quella socialista e comunista, molte donne iniziano a respirare tra le mura domestiche l'aria dell'azione. Certo non è

semplice, soprattutto nei contesti delle classi sociali più basse, ma i padri antifascisti e soprattutto le madri progressiste riescono a trasformare i valori fascisti legati ai ruoli femminili in qualcosa di utile alla lotta collettiva. La prima trasformazione fondamentale nella percezione delle donne avviene quando si passa dall'idea di servire all'idea di prendersi cura. Ancora una volta, si tratta di un passo in avanti per mutare un'idea gerarchica di relazione in una concezione orizzontale. Non è facile diffondere quest'idea, ma anche se spesso alle donne resistenti viene chiesto di fare le stesse cose che vengono richieste a casa – cucinare, cucire, provvedere ai bisogni primari, allattare – sono le donne stesse che si preoccupano di cambiare il quadro generale dei loro gesti e dichiarano esplicitamente che le loro azioni sono al centro della lotta.

Considerando quanto potesse essere difficile uscire da tradizioni millenarie, le donne si rendono presto conto che una parte fondamentale della Resistenza consiste nell'organizzare situazioni di sostegno per aiutare quelle donne che non sono in grado di trovare la forza nella loro cerchia ristretta. La resistenza femminile è un chiaro e bellissimo esempio del potere dell'orizzontalità, del supporto collettivo e della creazione condivisa di sapere. Le donne scoprono l'importanza di dialogare tra loro, di proporsi a vicenda una lettura alternativa della realtà, di offrire una spalla in caso

di necessità o incertezze. Le “scuole politiche” nascono mentre si fa la fila per il pane, mentre si lavano i panni al fiume, mentre si va a lavorare nelle industrie lasciate vuote da un’intera generazione di uomini chiamati a prestare servizio nell’esercito.

Le donne sanno che gli ostacoli, da un certo punto di vista, sono ancora più alti di quelli affrontati dalla resistenza maschile e per questo sanno che lo sforzo non può essere solo personale ma deve essere collettivo.

«Senza necessariamente avere un’idea molto chiara». Dipende...

La lotta di Resistenza è combattuta dalle donne per la propria emancipazione. In realtà, il loro primo atto di «resistenza» (in un’accezione estesa di «resistenza civile») avviene all’indomani dello scoppio della guerra, quando vengono lasciate sole, poiché gli uomini sono soldati o prigionieri, a lottare contro il carovita, contro i bombardamenti, contro la guerra totale che si estende sul fronte interno, per sconfiggere la fame e garantire la sopravvivenza dei bambini, degli anziani e degli altri familiari, a loro interamente affidati. Sono costrette quindi a uscire dalla sfera privata, a far sentire la propria voce con scioperi, manifestazioni e, in queste azioni comuni, anche le donne fino ad allora escluse dalla sfera pubblica

cominciano a prendere coscienza, a maturare una prima aurorale coscienza politica. La guerra è quindi il primo grande sovvertitore delle gerarchie sociali tradizionali e la “levatrice” del cambiamento.

Caratteristica della Resistenza in generale è l'assunzione personale di responsabilità, ma questa è molto più problematica per le donne, poiché «ciascuna si trovò nella condizione di dover individuare e “inventare” la propria presenza e la propria posizione, anche al di fuori dei tradizionali schemi percorsi: in armi o senza armi? A casa o in brigata? e così via»¹.

Del resto, la scelta di tutte le donne che hanno deciso di non restare a guardare ha qualcosa di sorprendente, addirittura di scandaloso; più di qualsiasi adesione maschile alla Resistenza. Si può dire che loro sono gli unici veri «volontari», le uniche vere volontarie².

Per le donne, infatti, non esiste la minaccia della coscrizione obbligatoria; non devono nascondersi per sfuggire alla scelta impossibile tra unirsi ai nazifascisti o finire nei campi di prigionia. Non c'è nulla che le costringa a darsi alla macchia da cui il passo più breve è appunto la partecipazione al movimento resistenziale. Non c'è nulla che possa forzare la loro scelta. Possono restare alla finestra, aspettando che il temporale finisca. Anzi, dovrebbero farlo, è quello che ci si aspetta

da loro: la cultura dominante e la pressione sociale congiurano per tenerle chiuse in casa, fare diversamente è una vergogna e una provocazione, prima ancora che un pericolo.

«Di ciò a cui si aspira». Chiaramente

Nel gennaio 1945, il foglio clandestino «Noi Donne» fornisce un'efficace autorappresentazione della presenza femminile nel movimento di liberazione:

Vogliamo che tutti sappiano chi siamo e come siamo, vogliamo che tutti sappiano che partigiani non sono soltanto i giovani che insorgono contro l'arbitrio nazi-fascista, per sottrarsi ad imposizioni di violenze e di sangue. Ma tutti combattenti per un'idea che non si è spenta, ma chiarificata maggiormente illuminata in oltre vent'anni di oppressione, di carcere politico e di emigrazione. E vogliamo che si sappia delle donne partigiane. Siamo sorelle, spose, madri, donne come tutte le donne del mondo. Noi non siamo le vivandiere di un allegro esercito di predoni e di avventurieri, ma dividiamo con loro tutti i disagi. Quando la sera ci avvolgiamo nella nostra coperta sulla paglia della nostra baita, accanto ai nostri fratelli, prima che gli occhi si chiudano nel pesante sonno della stanchezza, i nostri discorsi sono discorsi di tutta la gente libera, amante della libertà, discorsi che preparano il nostro faticoso lavoro del domani, e i nostri sogni sono quelli di tutte le donne che vogliono

una vita utile e sana, sogni di un focolare caldo e accogliente, e d'un lavoro dignitoso insieme a una famiglia felice e una società di uomini liberi³.

Le donne sanno per cosa stanno combattendo e conoscono i pericoli e i rischi.

Entrare in azione

La resistenza femminile è una forma di resistenza particolarmente ricca perché va dal rifiuto passivo e disarmato di donare l'anello nuziale d'oro alla causa della nazione, alla decisione di imbracciare le armi e uccidere persone in azioni di guerriglia.

Questa caratteristica permette di esplorare innanzitutto la scelta sempre problematica della violenza ma anche la necessità di azioni efficaci condotte con altri mezzi. L'opposizione a un regime è fattibile solo con mezzi violenti? Entro quali confini e valori di contesto è possibile costruire una scelta consapevole e coerente?

Come seconda linea di riflessione, la complessità delle forme di resistenza femminile permette di esplorare rischi, paure e conseguenze per ogni scelta. Partigiane, staffette e donne antifasciste in genere, se arrestate, si ritrovavano spesso vittime di violenza, perpetrata al fine di strappare loro con la tortura informazioni utili a smascherare le reti clandestine. C'è una sorta di *surplus* di violenza – fisica e psicologica – inflitta alle detenute rispetto

ai detenuti maschi, spesso determinata da quello stato d'animo gerarchico che considera le donne non preziose come esseri umani, ma inferiori e a disposizione degli uomini.

Un altro ostacolo da superare nella scelta di resistere, che non riguarda gli uomini.

Note

1 D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000, p. 478.

2 Per approfondire si rimanda alle ricerche di Anna Bravo, citate negli *Spunti bibliografici* a p. 45.

3 M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

ELDA MORELLI

1927-2023



A cura di Mariachiara Conti

Nella pagina precedente: Elda Morelli da giovane
[Fonte: Database Istituto Storico di Parma]

ELDA MORELLI

CENNI BIOGRAFICI

Elda Morelli nacque a Parma da una famiglia di umili origini: la madre Orsolina Braia era operaia nella fabbrica Borsari, dove si producevano profumi, mentre il padre, Giovanni Morelli, era un tagliatore stagionale di tomaie presso diversi committenti della città¹.

Morelli era un antifascista di lungo corso: nell'ottobre del 1932, quando Elda aveva solo cinque anni, era stato denunciato al Tribunale speciale con l'accusa di appartenere al Partito Comunista e di esserne uno dei principali organizzatori in provincia. In particolare era stato imputato di avere garantito i collegamenti tra Parma e Fidenza, di avere distribuito stampa proibita e armi e di avere avuto contatti diretti con Antonio Raise, un emissario del PCI rientrato in Italia per rimettere in piedi l'organizzazione nelle province nord-occidentali². Era rimasto però pochi giorni in carcere, poiché venne amnistiato per il decennale della marcia su Roma, pur continuando ad essere vigi-

lato anche durante gli anni successivi³. Alla fine degli anni Trenta era rimasto apparentemente inattivo, senza però dare segnali di ravvedimento e continuando a serbare le stesse idee comuniste⁴.

La famiglia Morelli, pur essendo originaria dell'Oltretorrente, dove il movimento antifascista era stato particolarmente presente durante gli anni Venti, abitava nel quartiere popolare del Molinetto, in via La Spezia, nei pressi del cimitero monumentale a ridosso della città⁵. Elda crebbe in un vivace ambiente antifascista, grazie alle frequentazioni del padre. Tra queste vi era l'ex impiegato della banca Commerciale, Bruno Longhi, arrestato anch'egli nel 1932. Nella sua abitazione Elda si era recata tra il 1936 e il 1939, assieme ad altri compagni, per ascoltare alla radio gli sviluppi della guerra di Spagna⁶.

Dopo aver concluso gli studi alla scuola elementare Filippo Corridoni, con l'appoggio dei genitori, decise di iscriversi al liceo classico Gian Domenico Romagnosi, uno dei più antichi e prestigiosi della città, generalmente frequentato dai figli delle classi più abbienti: «Per me non è stato traumatico se devo dire la verità – ha raccontato –, io ho ancora le mie più care amiche che sono le mie compagne di scuola, come del resto succede di solito, quasi sempre, non ho avvertito questa emarginazione»⁷.

Iniziò nel 1937 e frequentò il corso B, dove ebbe modo di conoscere diversi professori che, pur

senza esprimerlo apertamente, peroravano la causa dell'antifascismo⁸. Il più noto tra questi era il professore di greco e latino Ferdinando Bernini: già schedato dalla polizia nel 1914 quando si riteneva svolgesse propaganda antimilitarista e avesse moltissima influenza sui lavoratori di San Secondo, comune della bassa parmense nel quale risiedeva. Appartenente all'ala riformista dei socialisti, aveva intrattenuto una fitta corrispondenza con Benito Mussolini – allora direttore de «L'Avanti» e socialista rivoluzionario – riguardante la partecipazione dell'Italia al Primo conflitto mondiale⁹. Nel 1916 divenne il segretario provinciale del Partito Socialista Italiano (PSI) e militò attivamente fino alle elezioni comunali del novembre 1920, quando venne eletto consigliere di opposizione nel Comune di Parma¹⁰.

A partire dal 1923, con il definitivo affermarsi del fascismo, si ritirò a vita privata, mostrando apparente indifferenza nei confronti del regime¹¹. Dopo una breve esperienza di insegnamento ad Arpino, in provincia di Caserta, dall'anno scolastico 1923-1924 prese servizio come professore ordinario al liceo Romagnosi¹². Qua – hanno ricordato alcuni suoi ex allievi – era solito utilizzare i testi classici per tenere lezioni contro i tiranni che esercitavano il potere in modo arbitrario oppure contro la guerra, sostenendo che «gli uomini sono meno saggi delle formiche che, quando

trovano un ostacolo lo scansano, a differenza degli esseri umani che si battono l'uno contro l'altro con armi sempre più distruttive»¹³.

Elda Morelli ha invece ricordato che: «Questo Ferdinando Bernini ha scritto un vocabolario di latino e insegnava latino e greco. Quando io l'ho conosciuto era un uomo abbastanza antipatico, però era stato anche simpatico, molto buono, la figlia mi aveva raccontato poi che era molto amareggiato: lui era sempre stato socialista, ma era un uomo intelligente, un po' trasgressivo, fatto alla sua maniera, anche nel modo di insegnare, uomo di valore senz'altro, però non ci teneva più a suscitare simpatia. Era un po' avvilito: quando le cose sono diventate più dense è dovuto scappare proprio, era noto come antifascista e così gli altri»¹⁴. Gli altri erano il liberale Francesco Franco, professore di storia, il cattolico vicino al Partito Popolare Olimpio Febbroni, professore di lettere e poi membro del Comitato di Liberazione Nazionale (CLN) provinciale e il supplente di lettere, Gavino Cerchi, comunista, ucciso dai nazisti nell'eccidio di Colorno il 28 marzo 1945¹⁵.

Tuttavia non erano affatto assenti anche professori fedeli al fascismo: «Gli unici che erano fascisti, ridicoli, erano i professori e le professoresse di ginnastica, ma facevano pena perché lo erano proprio ad un livello fanatico, mi ricordo. E poi l'Archilluzzi che faceva anche un po' di propa-

ganda, poi anche la professoressa di storia dell'arte era fascista, si chiamava Giovannini e di storia dell'arte sapeva anche poco»¹⁶.

Alla firma dell'armistizio (8 settembre 1943), con la conseguente repressione tedesca, la famiglia Morelli venne sfollata nei pressi di Sant'Ilario, nel reggiano. La casa provvisoria cominciò a trasformarsi in un rifugio di uomini sbandati e in un luogo di riunioni notturne con i soliti compagni, amici del padre. Elda si rese presto conto che si stava organizzando una vera e propria attività clandestina e chiese di potere fare qualcosa, ma ricevette dal padre una risposta assai poco entusiasta: "Adesso vedremo!". Tuttavia, di nascosto, assieme ad alcune amiche cominciò a fare qualche lavoro "da ragazza" cioè di collegamento per i partigiani, rigorosamente in bicicletta, perché «era tutto un clima, non so per esempio avevi due o tre ragazzi che si fermavano due giorni perché poi avevano un altro recapito, in casa c'erano riunioni, non si poteva restare estranei»¹⁷.

Quando rientrò a Parma, presumibilmente nell'ottobre del 1943, Elda venne messa in contatto con l'Agit-Prop del Partito Comunista, branca del lavoro politico presso la quale lavoravano gli amici del padre, dirigenti come Bruno Longhi (Fulvio) ed Edgardo Carli (Sandro), il partigiano sordo: «Mi hanno mandato da questo Sandro che abitava in via Milazzo con la moglie

incinta, ad imparare ad usare il ciclostile e ad imparare a redigere dei manifestini da lanciare. E così lui mi ha insegnato come dovevo fare, perché il primo esperimento è stato questo. Lui mi ha detto: “Su! Mettiti lì e scrivi cos’è la patria!” Allora io facevo la seconda liceo e ho scritto. Scrivevo della carta da pacco, lui girava, trafficava con sua moglie. Finalmente quando ha letto questo lavoretto mi fa: “No! Hai sbagliato tutto! La patria è una fregatura!” Mi ha insegnato ad essere un po’ più succinta. Si trattava di cose molto grezze, insomma, come dire, degli appelli, delle parole d’ordine e basta da lanciare così»¹⁸.

Dopo avere imparato la tecnica di scrittura e l'utilizzo del ciclostile, le risme di carta, la macchina da scrivere e il cliché vennero trasferiti da Edgardo Carli in via La Spezia affinché Elda potesse svolgere il lavoro durante il tempo libero dallo studio in camera sua. Nel piccolo laboratorio di fortuna stampava così il foglio ufficiale della federazione comunista di Parma «La Riscossa» e i volantini che invitavano i lavoratori a scendere in sciopero «contro l’occupazione tedesca», «contro la sottrazione delle risorse» e «contro le stragi di civili» che si stavano susseguendo in provincia¹⁹.

Una volta pronto, il materiale da distribuire veniva diffuso nei recapiti forniti da “il Sordo” e consegnato da Elda come se fossero semplici pacchi. Se si trattava invece di manifestini da incollare si

recava nel ritrovo concordato della chiesa dell'Annunziata e li consegnava ad altre ragazze che li avrebbero poi affissi ognuna in un settore diverso della città²⁰.

A partire dai primi mesi del 1944 l'attività di Giovanni Morelli – divenuto uno dei responsabili del PCI in città – si intensificò e diventò molto rischioso tenere quell'attrezzatura compromettente in casa, così Elda spostò il ciclostile dapprima nella cantina di una sua compagna di classe in via Pomponio Torelli, poi lo collocò in via Mazzini nella casa bombardata di una vecchia signora monarchica, “l'Angioletta”²¹. Quando quest'ultima si rese conto della tipologia dei volantini stampati e

35566

PARTIGIANO **PARMA**

SCHEDA PERSONALE

Cognome e Nome *Morelli Elda*

Paternità *Giovanni* Maternità *Braia Orsolina*

Nato a *Parma* (Prov. *...*) il *2-10-22*

Formazione *Com. Prov. S.A.P.*

Ciclo operativo: dal *1-9-44* al *25-4-45*

Qualifica } *...* dal *...* al *...*

gerarchica } *...* » *...* » *...*

Ferito, mutilato, invalido *...*

Carta che identifica Elda Morelli come partigiana, per la sua attività dall'1 settembre 1944 al 25 aprile 1945.

[Fonte: Fascicolo Elda Morelli, Archivio ISREC, Parma]

del pericolo al quale andava incontro, decise di revocare la sua disponibilità e il ciclostile trovò un'altra definitiva collocazione. Elda trascinò il pesante arnese, nascosto in un sacco da legna, assieme alla giovanissima partigiana Maria Bocchi "Kitty", sul Lungoparma e attraversò tutto il centro storico pattugliato dalle Brigate Nere, fino al Palazzo della Pilotta dove si trovava la Biblioteca palatina²². Qui, ad aprirle la porta fu la sua compagna di classe Edoarda Masi, figlia del direttore, che nascose il ciclostile tra i libri proibiti dal fascismo che, assieme al padre, tentava di salvare dalla distruzione per conservare intatto il patrimonio culturale della prestigiosa biblioteca²³.

A partire dall'estate del 1944 Elda assunse anche compiti di collegamento inquadrata in quella che diverrà la 78ª Squadra di Azione Patriottica (SAP), operante tra Parma e la Val Ceno, formazione della quale faceva parte anche Giovanni Morelli: si trattava di una brigata che svolgeva compiti di appoggio alla lotta armata, formata da partigiani regolari di giorno e irregolari di notte²⁴. Questa caratteristica le consentiva di continuare a frequentare la terza liceo classico, seppure con la frequenza ridotta a due, tre volte a settimana nella sede del Convitto Maria Luigia, poiché la vecchia sede del Romagnosi, essendo situata nei pressi di un ponte, era stata bombardata²⁵.

Elda teneva i contatti con il movimento parti-

giano di Sant'Ilario e con il Fronte della Gioventù (FdG), un'organizzazione di massa che aveva il compito di far aderire i giovani alla lotta di Resistenza e di coinvolgerli nelle lotte sociali, il cui rappresentante era Enrico Ghinelli (Renato): «Una paura quando avevo pronto tutto il materiale e dovevo portarlo con Ghinelli del Fronte della Gioventù! Ghinelli era uno che una volta c'era all'appuntamento e due volte non c'era. E quindi, parliamo già di novembre 1944-gennaio 1945 ed era veramente tragica, e allora c'erano anche i posti di blocco, bastavano due tedeschi o due della brigata nera che ti fermano, ti guardano dentro la borsa, sai avevo quelle gran borse di pannocchie piene, a due, e basta quello, quindi si andava via così. [...] E allora quando non c'era Ghinelli io cosa ne facevo di quella roba lì così ingombrante? Andavo nel vivaio a seppellirla!»²⁶.

Orsolina Braia, consapevole dei rischi che correva la figlia, la seguiva in bicicletta, seppur ad una certa distanza, e non appena aveva terminato la distribuzione la accompagnava al chiosco di barriera Bixio a sorvegliare un punch al mandarino per ricostituire le forze²⁷.

Il 14 febbraio del 1945 Giovanni Morelli venne arrestato dalla SD (Sicherheitsdienst) nella piccola bottega di scarpe da neonato che aveva aperto in via Bixio per sfuggire alla disoccupazione: il laboratorio, noto alla polizia tedesca come ritrovo di

comunisti, divenne così una trappola nella quale caddero altri sappisti. Bruno Longhi fu arrestato e portato nei locali di via Campanini, sede secondaria della SD, dove morì il giorno successivo per le torture subite nel tentativo di estorcergli informazioni.

Il giovane barbiere e militante comunista Romeo Reverberi, entrando, si avvide del tranello e tentò di scappare ma venne raggiunto da alcune revolverate, morendo sul colpo. Altri sappisti ripareranno in montagna per sfuggire alla catena di arresti²⁸.

Giovanni Morelli a metà marzo, assieme ad altri catturati, venne trasferito nel campo di transito di Bolzano²⁹.

A questo punto Elda dovette sospendere ogni sua attività per evitare ulteriori “cadute” e perché era rimasta totalmente scollegata dall’organizzazione³⁰. Attese, assieme alla madre, la liberazione di Parma, con l’angoscia di non conoscere le sorti del padre, che sarebbe tornato in città a piedi solo l’8 maggio del 1945³¹.

A guerra conclusa Elda conseguì la maturità classica e successivamente si iscrisse alla Facoltà di Medicina e Chirurgia all’Università di Parma. Dopo avere ottenuto la laurea – in corso e a pieni voti – esercitò la professione di medico prima nel laboratorio di microbiologia dell’Università di Parma, poi in quello di Igiene e Profilassi fino a

diventare primaria nell'Ospedale civile di Colorno e direttrice del laboratorio Micron a Reggio Emilia. Nel dopoguerra non si è più occupata di politica. È morta a Parma il 18 settembre 2023³².

Note

1 *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, Archivio Istituto storico della Resistenza e dell'età contemporanea (d'ora in poi ISREC) Parma, Fondo Testimonianze, b. 5.

2 *Nota della Prefettura di Parma al Ministero dell'Interno su Morelli Giovanni di Ettore e di Tommasini Adelina nato a Parma il 15 luglio 1906, qui domiciliato in via la Spezia, tagliatore di tomaie*, 8 ottobre 1932, Archivio Centrale dello Stato (d'ora in poi ACS), Casellario Politico Centrale (d'ora in poi CPC), b. 3399, fascicolo Morelli Giovanni.

3 *Nota della Prefettura di Parma al Ministero dell'Interno su Morelli Giovanni di Ettore*, 14 novembre 1932, ACS, CPC, b. 3399, fascicolo Morelli Giovanni.

4 *Nota della Prefettura di Parma al Ministero dell'Interno su Morelli Giovanni di Ettore, comunista*, 7 dicembre 1938, ACS, CPC, b. 3399, fascicolo Morelli Giovanni.

5 *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.

6 *Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, a cura del Liceo Classico Gian Domenico Romagnosi, MUP, Parma 2004, p. 227.

7 *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.

8 *Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, cit., p. 226.

9 *Scheda biografica di Bernini Ferdinando, socialista ufficiale antimilitarista*, 24 settembre 1914, ACS, CPC, b. 540, fascicolo Bernini Ferdinando.

10 *Notizie per il prospetto biografico di Bernini Ferdinando, socialista ufficiale antimilitarista*, 25 gennaio 1921, ACS, CPC, b. 540, fascicolo Bernini Ferdinando.

11 *Notizie per il prospetto biografico di Bernini Ferdinando, socialista ufficiale antimilitarista*, 11 settembre 1923, ACS, CPC, b. 540, fascicolo Bernini Ferdinando.

- 12 *Notizie per il prospetto biografico di Bernini Ferdinando, socialista ufficiale antimilitarista*, 28 ottobre 1928, ACS, CPC, b. 540, fascicolo Bernini Ferdinando.
- 13 *Ferdinando Bernini, dal Romagnosi alla Costituente*, a cura dell'Associazione Allievi Liceo Romagnosi e del Liceo Classico Gian Domenico Romagnosi, Teatro Regio di Parma, Parma 2004, pp. 28-34.
- 14 *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.
- 15 Cfr. *Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, cit., p. 226 e *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.
- 16 *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.
- 17 *Ibidem*.
- 18 *Ibidem*.
- 19 *Volantini*, Archivio ISREC Parma, Fondo privato Edgardo Carli, b. 1, fascicolo Agit-Prop.
- 20 *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.
- 21 *Scheda anagrafica di Giovanni Morelli*, s.d., ACS, Ufficio per il servizio riconoscimento qualifiche e per le ricompense ai partigiani (d'ora in poi RICOMPART), Commissione Emilia-Romagna, fascicolo Giovanni Morelli; *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.
- 22 Cfr. *Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, cit.; <https://www.testeparlantimemorie900.it/video/maria-bocchi-parte-1/>.
- 23 *Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, cit., p. 228.
- 24 *Scheda anagrafica di Elda Morelli*, s.d., ACS, RICOMPART, Commissione Emilia Romagna, fascicolo Elda Morelli.
- 25 Cfr. *Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, cit., p. 228; *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.
- 26 Cfr. *Scheda anagrafica di Elda Morelli*, cit.; *Testimonianza orale di Elda Morelli*, 1988, cit.

27 *Ibidem*.

28 *Luigi Leris, 78^a Brigata Garibaldi SAP. Antifascismo e resistenza nella bassa parmense*, STEP, Parma 1975, pp. 101-106.

29 *Scheda anagrafica di Giovanni Morelli*, cit.

30 *Dichiarazione di Bertozzi Bruno (Boni), Ballarini Annibale (Bongiorno) e Ferrarini Mario (Marco)*, s.d., ACS, RICOMPART, Commissione Emilia Romagna, fascicolo Elda Morelli.

31 *Ibidem; Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, cit., p. 229.

32 https://www.gazzettadiparma.it/gweb+/2023/09/18/news/elda-morelli-addio-alla-partigiana-che-amava-i-classici-732331/?paywall_canRead=true&user_canRead=true&id=9570.

DIMENSIONI EDUCATIVE

Dopo la fine della guerra. La condizione femminile

Il giorno dell'insurrezione e quelli successivi, in cui la guerra si sta lentamente chiudendo, sono giorni di grande eccitazione. La libertà sembra essere una realtà e non solo una cosa per cui lottare. Mesi trascorsi a immaginare il futuro stanno per finire, nel senso che quel futuro è lì, che aspetta solo di essere messo in pratica e vissuto.

I dati ufficiali della partecipazione delle donne alla resistenza – secondo le qualificazioni decise su base provinciale dai comandanti delle brigate nel 1946-1947 – indicano 35.000 combattenti, 20.000 “patriote” (cioè sostenitrici delle formazioni armate), 70.000 appartenenti ai Gruppi di Difesa delle Donne. Il numero delle donne vittime della violenza nazifascista ammonta a 2.750, quelle deportate a circa 3.000, quelle arrestate e torturate a 4.500¹.

Sembra ci siano tutte le premesse per uno slancio convinto verso il cambiamento sociale. Tutta-

via, ciò che realmente accade è che la persistente presa dei valori tradizionali ha il sopravvento sulle innovative caratteristiche della partecipazione delle donne al movimento di liberazione nazionale. Con il passaggio dalla guerra alla pace, la stragrande maggioranza delle partigiane e collaboratrici della Resistenza tornano ai loro ruoli consueti, all'interno delle famiglie, nel riconoscimento dei canoni patriarcali dominanti. I mesi di coinvolgimento clandestino nella vita politico-militare finiscono per costituire una parentesi, un ciclo chiuso di cui non si parla volentieri (con un misto di rassegnazione e repressione, di fronte alla censura maschile) se non da parte di quella minoranza che abbraccia la militanza politica e soprattutto nelle aree con un forte radicamento a sinistra. In molti casi, infatti, i moralisti criticano le donne che lasciano la famiglia per vivere in gruppi di giovani partigiani. La calunnia viene spesso alimentata dai parroci, perché riguarda soprattutto ragazze estranee alla Chiesa e politicamente allineate (nel 1948 Pio XII scomunica chi vota comunista o socialista).

Dopo la fine della guerra. Rappresentare la resistenza femminile

Nuove prospettive storiografiche ribaltano le interpretazioni canoniche (a partire dalle disserta-

zioni sul “contributo” delle donne alla Resistenza, come se le donne fossero estranee o tutt’al più accanto ai partigiani, ma non parte del movimento) e impongono una domanda fondamentale: quanto ha realmente contribuito la Resistenza alla libertà delle donne, proiettandole oltre la tradizionale dimensione privata della famiglia in una dimensione politica? Una situazione nuova, certamente, ma che conservava ancora le strutture caratteristiche della società tradizionale. E che durò una manciata di mesi, all’insegna dell’eccezionalità.

Teresa Noce, figura di spicco dell’opposizione antifascista, ha esortato con forza le compagne della generazione successiva, che hanno visto nella Resistenza un’occasione di riscatto per sé e per l’Italia, a non farsi risucchiare nella subalternità della società patriarcale, sostenendo il protagonismo assaporato durante la lotta di liberazione:

Diciamo che Cenerentola non vuole più aspettare nella ristrettezza, nel buio, nel freddo del focolare spento il Principe Azzurro che la libererà. Le nostre Cenerentole che vogliono uscire allo scoperto, le nostre Cenerentole che hanno combattuto con i partigiani nella guerra di liberazione, le nostre Cenerentole che oggi combattono accanto alle donne adulte, che combattono accanto agli uomini negli scioperi, le nostre Cenerentole che occupano le fabbriche quando vogliono chiudere... hanno trovato la via della lotta e la percorreranno oggi, così come

la percorsero dal 1943 al 1945, lottando per liberare l'Italia dal fango e dagli uomini che li tradirono².

Negli anni Sessanta e Settanta era popolare il mito della “resistenza tradita”, con un’interpretazione critica della politica del dopoguerra. In realtà, a ben guardare, se un tradimento c’è stato, si è trattato di donne, «tradite due volte: dalle forze politiche tradizionali e dai loro stessi compagni di lotta che, finita la guerra, hanno svalutato la loro partecipazione, riducendola ai margini di un generico “contributo”»³.

E oggi?

L’esperienza della Resistenza femminile e soprattutto il successivo accantonamento nell’ambito innanzitutto della ricerca e poi del racconto, lasciano molte questioni aperte su cui lavorare. L’idea è quella di tornare indietro e analizzare lo stato dell’arte in relazione ad alcune istanze lanciate con l’esperienza della Resistenza e di evidenziare le strategie che ancora lavorano contro l’*empowerment* femminile.

Durante le esperienze formative che la Scuola di Pace conduce sui luoghi degli eccidi di Monte Sole, numerosi sono gli spunti condivisi dai partecipanti che collegano il passato alla condizione presente. Due di essi sono particolarmente interessanti:

■ Descrivendo il modo di vivere all'interno della comunità di Monte Sole, si racconta spesso che le donne svolgevano a pieno titolo e da sole tutti i lavori domestici e venivano poi chiamate a lavorare con gli uomini nelle aziende agricole, il tutto senza essere pagate. Le donne non erano economicamente indipendenti ed erano escluse da molti diritti umani. Questa condivisione permette al gruppo di riflettere sulla condizione nel proprio contesto e spesso si scopre che anche nelle famiglie di oggi le donne non sono sedute a tavola per pranzare con il resto della famiglia; o che l'intera organizzazione familiare è pensata e guidata da donne che devono prendersi cura di tutti; oppure che i soldi sono una cosa gestita dagli uomini e anche se lavorano fuori casa, le donne sono invitate a dare il loro stipendio alla famiglia per ricevere indietro quei soldi da utilizzare per i bisogni familiari.

■ I soldati nazisti, quando viene chiesto loro di rendere conto del massacro di civili, spesso affermano che il punto era che era impossibile distinguere tra civili e combattenti all'interno della guerriglia. Dunque, era “colpa loro”. Il *victim blaming* – l'incolpare la vittima – è immediatamente riconoscibile e spesso è facilmente collegabile alla condizione attuale delle ragazze e delle donne che sono ritenute responsabili della violenza subita in termini di comportamenti, modi di vestire, atteggiamenti.

La Scuola di Pace si occupa spesso di gestione dei conflitti e ciò che emerge dai contesti più disparati è l'idea stereotipata secondo cui le donne sono più adatte ad approcci nonviolenti rispetto agli uomini. Questo di solito non è esplicitamente collegato alla “genetica”, ma è spesso descritto come una conseguenza della “formazione” che le donne fanno in tutto il lavoro di cura – professionale e/o domestico – che svolgono. Purtroppo, sembra che la “genetica” torni in gioco quando si analizza la premessa di questo ragionamento: il lavoro di cura è prevalentemente un lavoro femminile perché le donne sono “naturalmente” più adatte e capaci.

È facilmente comprensibile come questa linea di ragionamento possa espandersi fino al livello in cui i lavori, gli stili di vita, gli hobby, gli sport vengono divisi in base al genere, assegnati al genere e, sfortunatamente, pagati in base al genere.

Pienamente occupate nel lavoro professionale e nel lavoro domestico, le donne sono generalmente scoraggiate nell'impegnarsi nella vita pubblica per mancanza di tempo e, spesso, di energie. Inoltre, le donne possono essere meno disponibili all'impegno sociale a causa della scarsità di denaro, guadagnano sistematicamente meno degli uomini. Il tempo e le risorse non corrono alla stessa velocità per uomini e donne.

Ruoli e responsabilità stereotipati, caratteristiche e atteggiamenti vengono continuamente riprodotti e spesso rafforzati da comportamenti standardizzati e soprattutto attraverso un uso povero, sfocato e discriminante della lingua. La lingua è in realtà una linea di lavoro molto produttiva quando si tratta di educazione alla democrazia, alla pace e alla società nonviolenta. Il punto di partenza può essere proprio la parola “contributo” che venne usata per definire la resistenza femminile, il lavoro femminile durante l'Assemblea Costituente del secondo dopoguerra e che viene costantemente associata all'impegno, alla fatica, al lavoro che le donne mettono nella società.

Un capitolo importante da non dimenticare è il dibattito attorno al corpo delle donne. L'esperienza di essere parte di una brigata e attiviste, di vivere stabilmente con compagni maschi, viene spesso richiamata alla memoria con molti riferimenti a dure discussioni su come vestirsi, dove dormire, quali azioni intraprendere. Il corpo per le donne è qualcosa di cui vergognarsi, da coprire e nascondere. Soprattutto il corpo della donna non appartiene interamente a lei. Lo sguardo maschile è uno sguardo che reclama un diritto su quel corpo, in rapporto al sesso, alla riproduzione, al dominio. In questo orizzonte, allora come oggi, non è possibile eludere il tema della violenza e

dello stupro come qualcosa da discutere e approfondire.

Non ultimo, è fondamentale curare la dimensione internazionale. Poiché la Resistenza durante la Seconda guerra mondiale è stata un fenomeno transnazionale che ha beneficiato di solidarietà e competenze trasversali, il percorso di emancipazione delle donne è qualcosa che non è destinato a rientrare nei confini nazionali. Mantenere il cuore e la mente aperti verso la condizione e le lotte delle donne in tutto il mondo può solo arricchire lo sforzo comune e migliorare la condizione collettiva e individuale delle donne.

Perché per resistere le donne devono trovare sempre la forza.

Note

1 Cfr. M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

2 *Ibidem*.

3 V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008, p. 119.

SPUNTI DIDATTICI

TEMI

- origini fortemente antifasciste (oltretorrente parmense) fin dagli anni '20
- stampa clandestina
- tutela dei beni artistici e culturali
- Squadra di Azione Patriottica (SAP)

MATERIALI

- ASSOCIAZIONE ALLIEVI LICEO ROMAGNOSI E DEL LICEO CLASSICO GIAN DOMENICO ROMAGNOSI (a cura di), *Ferdinando Bernini, dal Romagnosi alla Costituente*, Teatro Regio di Parma, Parma 2004.
- Archivio ISREC Parma
 - Fondo Privato Edgardo Carli, b1, fascicolo Agit-Prop e volantini
 - Fondo Testimonianze, b. 5, Testimonianza orale di Elda Morelli, 1988

- ACS, CPC
 - b. 540, fascicolo Bernini Ferdinando
 - b. 3399, fascicolo Morelli Giovanni
- ACS, RICOMPART, Commissione Emilia-Romagna
 - Fascicolo Elda Morelli
 - Fascicolo Giovanni Morelli
- L. LERIS, *78ª Brigata Garibaldi SAP. Antifascismo e resistenza nella bassa parmense*, STEP, Parma 1975
- LICEO CLASSICO GIAN DOMENICO ROMAGNOSI (a cura di), *Dalla scuola fascista alla lotta antifascista*, MUP, Parma 2004
- M. MINARDI, *Ragazze dei borghi in tempo di guerra*, Edizioni ISREC, Parma 1991
- M. MINARDI (a cura di), *Donne, Resistenza e cittadinanza politica. Avvenimenti, passioni, emozioni, delusioni*, Benedettina editrice, Parma 1995
- M. VAROLI, *Elda Morelli, addio alla partigiana che amava i classici*, https://www.gazzettadi-parma.it/gweb+/2023/09/18/news/elda-morelli-addio-alla-partigiana-che-amava-i-classici-732331/?paywall_canRead=true&user_canRead=true&id=9570
- Video su Maria Bocchi, <https://www.teste-parlantimemorie900.it/video/maria-bocchi-parte-1/>

SPUNTI BIBLIOGRAFICI

Atti del convegno su *Donne, guerra, Resistenza nell'Europa occupata*, Milano, 14-15 gennaio 1995.

V.P. BABINI, *Parole armate. Le grandi scrittrici del Novecento italiano tra Resistenza ed emancipazione*, La tartaruga, Milano 2018.

L. BALDISSARA, *Italia 1943*, Il Mulino, Bologna 2023.

C. BENAİM - V. SUPINO - E. ROSSELLI, *Donne in guerra scrivono: generazioni a confronto fra persecuzioni razziali e Resistenza (1943-1944)*, Aska, Firenze 2018.

A. BRAVO, *Simboli del materno*, in Id. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Laterza, Roma-Bari 1991.

A. BRAVO - D. JALLA (a cura di), *La vita offesa*, FrancoAngeli, Milano 2001.

A.M. BRUZZONE - R. FARINA, *La Resistenza taciuta. Dodici vite di partigiane piemontesi*, La Pietra, Milano 1976 (poi Bollati Boringhieri, Torino 2016).

V. CATANIA (a cura di), *Donne partigiane*, Cierre, Verona 2008.

A. CHERCHI, *La parola Libertà. Ricordando Ravensbrück*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.

A. CHIAPPANO - A. BRAVO, (a cura di), *Essere donne nei Lager*, Giuntina, Firenze 2009.

S. CIRILLO (a cura di), *Il pane e le rose. Scritture femminili della Resistenza*, Bulzoni, Roma 2018.

M. FLORES - M. FRANZINELLI, *Storia della Resistenza*, Laterza, Roma-Bari 2022.

P. GABRIELLI, *Scenari di guerra, parole di donne. Diari e memorie nell'Italia della seconda guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna 2007.

P. GABRIELLI, *Il primo voto. Elettrici ed elette*, Castelvecchi, Roma 2016.

D. GAGLIANI - E. GUERRA - L. MARIANI - F. TAROZZI, *Donne nella Resistenza*, in «Italia contemporanea», 200 (settembre 1995). Questo gruppo di ricerca ha compiutamente presentato le proprie acquisizioni nel volume *Donne guerra politica*, Clueb, Bologna 2000.

S. GALLI, *Bibliografia della stampa femminile nella Resistenza*, Guerini e Associati, Milano 2006.

B. GUIDETTI SERRA, *Compagne. Testimonianze di partecipazione politica femminile*, Einaudi, Torino 1997.

A. MARCHESINI GOBETTI, *Diario partigiano*, Einaudi, Torino 2014 (ed. or. 1956).

M.C. MATTESINI, *Identità contrapposte. Modelli e politiche femminili fra Resistenza e costruzione della democrazia*, Aracne, Canterano 2018.

M.T.A. MORELLI (a cura di), *Le donne della Costituente*, Laterza, Roma-Bari 2007.

D. PADOAN, *Come una rana d'inverno. Conversazioni con tre donne sopravvissute ad Auschwitz*, Bompiani, Milano 2018.

M. PONZANI, *Guerra alle donne. Partigiane, vittime di stupro, «amanti del nemico» (1940-1945)*, Einaudi, Torino 2012 e 2021.

J. SÉMELIN, *Senz'armi di fronte a Hitler. La Resistenza civile in Europa 1939-1943*, Sonda, Torino 1993.

B. TOBAGI, *La resistenza delle donne*, Einaudi, Torino 2022.

Il progetto

W!RE Women in Resistance

Il progetto WIRE, finanziato dall'Unione Europea e della durata di due anni, mira a porre il ruolo delle donne – sia come agenti che come vittime – al centro delle narrazioni storiche attuali della resistenza antitotalitaria in Europa, per contribuire a rimodellare la memoria storica e i valori ad essa associati.

Partner:

- Universitat Autònoma de Barcelona (UAB)
- Memorial Democràtic (MEMO)
- Associazione Villa Decius (VDA)
- Archivio di Storia Sociale Contemporanea (ASKI)
- Scuola di Pace di Monte Sole

Sito internet

- <https://webs.uab.cat/wire/>
- <https://www.montesole.org/il-luogo-e-la-storia/wire-donne-e-resistenza/>

Project number: 101091223

Call: CERV-2022-CITIZENS-REM

Topic: CERV-2022-CITIZENS-REM

Granting authority: European Education
and Culture Executive Agency

Le donne resistenti del progetto

W!RE

- Lidia Brisca Menapace
- Rina Chiarini
- Ginetta Chirici
- Ida D'Este
- Carla Ferro
- Marcella Ficca
- Teresa Mattei
- Elda Morelli
- Teresa Noce
- Lucia Ottobrini
- Francesca Rolla
- Sparta e Lea Trivella
- Vera Vassalle
- Fernanda Wittgens

Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole



La Fondazione Scuola di Pace di Monte Sole, nata nel 2002, ha sede legale, direzione e struttura operativa nel Parco Storico di Monte Sole, ed ha lo scopo di promuovere iniziative di formazione ed educazione alla pace, alla trasformazione nonviolenta dei conflitti, al rispetto dei diritti umani, per la convivenza pacifica tra popoli e culture diverse, per una società senza xenofobia, razzismo ed ogni altra violenza verso la persona umana ed il suo ambiente.

Monte Sole parla al presente

Qual è oggi il ruolo pedagogico di luoghi di memoria come Monte Sole? Come raccontare questi luoghi senza che la narrazione diventi pornografia del dolore nella società dello spettacolo? Come evitare che diventino tappe del turismo di massa della memoria? Come salvare la memoria dal "dovere di memoria"?

Alla Scuola di Pace ci interroghiamo sulle ragioni che hanno reso possibile il sistema di terrore che si è manifestato a Monte Sole e durante la seconda guerra mondiale, e che, in modi e forme diverse, ritroviamo in altri luoghi del mondo e in altri momenti della storia.

A partire da una riflessione in chiave storiografica intorno a quei fatti e dalla conoscenza dei meccanismi della violenza che li resero possibili, attraverso la memoria di chi c'era e del luogo stesso come muto testimone e custode di quel passato, si sviluppano oggi le attività della Scuola di Pace:

- Esperienze educative e formative personalizzate rivolte agli/alle studenti e agli/alle insegnanti delle scuole di ogni ordine e grado, a gruppi di giovani e adulti, a professionisti.

- Campi internazionali residenziali (in Italia e all'estero).

- Percorsi di ricerca di storia orale sull'elaborazione delle memorie e sulle metodologie educative partecipate.

Se non si vuole che il passato ritorni non basta recitarlo. Solamente riportando in noi il carnefice riusciremo a trasformare il dovere di memoria delle commemorazioni, le sue banalizzazioni e sacralizzazioni, in lavoro di memoria che interroga il presente e smaschera quei meccanismi che tracciano il *continuum* di violenza tra crimini di guerra e crimini di pace, quello stato di eccezione che ancora oggi riduce l'altro a *homo sacer*, nuda vita sui cui la biopolitica ha il potere di decidere quando cessa di essere degna di essere vissuta e può essere lasciata morire, divenendo abbandonabile alla morte "suicida" in cella o alla morte per sete e annegamento nel canale di Sicilia.

<https://www.montesole.org/>

Gli eccidi di Monte Sole

L'area di Monte Sole è un territorio collinare situato tra le valli del fiume Reno e del torrente Setta, nella parte meridionale della provincia di Bologna. Durante la Seconda guerra mondiale, è abitata da circa 2.000 persone che vivono in piccoli borghi o in case sparse, configurando il paesaggio tipico della campagna d'altura dell'Italia pre-industrializzazione. L'ultima linea del fronte, la Linea Gotica, passa poco lontano e rappresenta la retroguardia difensiva del confine meridionale del Terzo Reich nazista.

Dall'ottobre 1943 è attiva nell'area una brigata partigiana chiamata Stella Rossa, composta principalmente da elementi locali di diversa matrice politica e culturale: cattolici, comunisti, liberali, socialisti o semplicemente persone che desiderano contribuire alla fine della guerra e dell'occupazione tedesca. La brigata agisce con operazioni di sabotaggio finalizzate a disturbare sia la presenza che la ritirata nazista.

Nell'estate del 1944 si stanZIA nell'area la 16ª divisione corazzata granatieri Reichsführer delle SS comandata da Max Simon. È questa divisione che decide, pianifica e attua un'operazione militare per il rastrellamento del «territorio nemico» e per debellare la presenza partigiana. Le attività

L'operazione si ripete secondo le stesse modalità dal 29 settembre al 5 ottobre. Le vittime sono praticamente tutte civili: solo 7 soldati nazisti sono uccisi e circa 20 partigiani sono assassinati, feriti o fatti prigionieri. I nazisti bruciano le case e uccidono gli animali. Il bilancio dei sette giorni di massacro raggiunge la cifra di 770 vittime, tra cui 216 bambini, 142 anziani e 316 donne.

Il comportamento di tutti i plotoni e di tutte le squadre in azione è lo stesso. Nei 115 luoghi che si contano alla fine e che sono anche molto distanti gli uni dagli altri, si verificano uccisioni di massa secondo le medesime modalità: i/le civili sono uccisi/e indiscriminatamente, spesso con bombe o granate, e i cadaveri sono di frequente bruciati per dissimulare le modalità di uccisione.

L'operazione è pianificata a tavolino e non è pensata come reazione a particolari azioni della resistenza partigiana, la quale, da un punto di vista militare, è alquanto debole. Gli eccidi di Monte Sole non possono essere annoverati quindi sotto la categoria della rappresaglia, ma sono un massacro finalizzato a un'operazione di bonifica. Appartengono a pieno titolo alla più ampia strategia dell'esercito nazista in Italia finalizzata a terrorizzare la popolazione e quindi a prevenire la formazione e a disperdere ogni possibilità di resistenza. Nessuna differenza è fatta tra civili e cosiddetti «banditi»: si ritiene che l'intera popolazione sia connivente, a sostegno dei partigiani. Questi ultimi, secondo la dottrina dell'esercito occupante, sono appunto considerati banditi e pericolosi e sovversivi bolscevichi, e di conseguenza la stessa categorizzazione viene applicata alle comunità nelle quali i partigiani vivono e operano. Ogni unità attua gli ordini accor-

dandosi alla disciplina del suo comandante, e la 16^a divisione SS è sicuramente una delle più dure tra quelle operanti sul fronte italiano.

L'operazione è un successo dal punto di vista nazista. L'area, i suoi abitanti, e con loro ogni possibilità di resistenza, sono annientati.

Testo a cura della Scuola di Pace di Monte Sole

La casa editrice Zikkaron



Zikkaron, parola ebraica che significa “ricordo”, è una casa editrice creata nel 2016 dalla comunità monastica di Monte Sole, il cui fondatore è Giuseppe Dossetti.

Da aprile 2021 è l'Associazione Insight che porta avanti il progetto editoriale.

L'impegno è pubblicare libri e organizzare eventi culturali per rielaborare le memorie del passato, leggere le sfide del presente e attivare speranze di futuro.

L'attenzione è verso la cura della parola, in modo artigianale e preciso.

La prospettiva è anche raccontare le periferie delle società, dando la parola a persone e contesti capaci di far comprendere meglio il tempo complesso in cui viviamo.

www.zikkaron.com

editrice.zikkaron@gmail.com

Cenni biografici dell'autrice

Mariachiara Conti ha conseguito il dottorato di ricerca in Storia contemporanea presso l'Università degli studi di Cassino e del Lazio meridionale e dal 2018 collabora con Isrec Parma. I suoi principali interessi di ricerca vertono sulla storia della Resistenza e sulla storia del Partito Comunista Italiano, temi sui quali ha pubblicato diversi saggi quali

■ *Guerra in pianura. I Gruppi di azione patriottica (Gap) a Reggio Emilia*, in «Ricerche storiche», 118 (2017), pp. 9-60;

■ *Resistere in città: i Gruppi di azione patriottica, alcune linee di ricerca*, in «Percorsi Storici», 3 (2015), pp. 1-13.

Collabora con la trasmissione di divulgazione storica *Passato e Presente* condotta da Paolo Mieli, in onda su Rai 3 e Rai Storia.

 Elda Morelli nasce a Parma in una famiglia operaia e comunista. Frequenta il liceo classico quando, nell'autunno del 1943, aderisce alla Resistenza. Dopo la liberazione si laurea a pieni voti in Medicina e svolge la professione fino a diventare primaria nell'Ospedale civile di Colorno e direttrice del laboratorio Micron a Reggio Emilia. Questo testo racconta la sua storia, nell'ambito del progetto WIRE, Women in Resistance, finanziato dall'Unione Europea e volto a indagare le dimensioni dell'impegno delle donne nelle varie resistenze,  passate e presenti.

Pubblicazione realizzata
in collaborazione con



Progetto finanziato
dall'Unione Europea